



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 18/07/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Pistorius: perché quelle gambe fanno così paura?
- USA: il campione di baseball Bonds inseguito dal doping
- Riforma dell'editoria: le dichiarazioni del sottosegretario Levi all'assemblea nazionale di Mediacoop
- Uisp sul territorio: la tappa di Summerbasket 2007 a Palermo

IL CASO

## PISTORIUS Perché quelle gambe fanno così paura

di CANDIDO CANNAVO'

**M**amma Atletica, maestra di cultura e civiltà, vive giorni di inquietudine per l'avvento di un ragazzo senza gambe. Si chiama, come sapete, Oscar Pistorius, ha 21 anni, è arrivato spingendo due protesi in una corsia laterale dell'Olimpico di Roma, ma in realtà è calato da un sogno a rivelare che la Natura, aiutata da quegli strani arnesi, sta pagando un debito.

Evento grandioso, che esalta e commuove. Ma nel mondo conformista e spesso ipocrita dello sport, che ha subito anche nella santa atletica gli insulti del doping, quel ragazzo fa paura. La straordinaria portata umana dell'evento è svilita da aridi calcoli sui presunti vantaggi (vien da ridere) di quel correre su due lame. E si mette in discussione un principio fondamentale: Oscar Pistorius è un campione, Oscar Pistorius ha diritto di correre in qualsiasi competizione, anche all'Olimpiade, secondo i limiti e le regole che ogni atleta è tenuto ad osservare. Il dibattito deve ruotare attorno a questo caposaldo.

Io credo che l'apparizione del ragazzo sudafricano, con la sua entusiasmante storia alle spalle, sia per lo sport una benedizione del Cielo. Io vi trovo un trionfo di fede, un'impennata di fantasia, l'esaltazione di una struttura atletica che poteva essere condannata all'inerzia.

CONTINUA A PAGINA 25

segue dalla prima

di CANDIDO CANNAVO'

**I**l mondo sportivo dovrebbe esserne felice. Come fa un bambino senza gambe a pensarsi campione? Provate a seguire il balzo immaginifico compiuto da Oscar per proiettarsi in una ribalta di vita e poi correre, correre veloce sino a bussare alle porte di uno stadio per lanciare una sfida benedetta: voglio competere con tutti, sono in grado di farlo. E' dinanzi a questo quadro di «grazia divina» che bisogna riflettere, con mente, occhi e cuore, prima di entrare in un laboratorio per valutare la differenza di spinta tra due gambe e due protesi di carbonio.

Paura, perché? Per sgombrare il campo, l'ideale sarebbe che a Oscar crescessero le gambe. Avremmo un atleta perfetto: uomo mentalmente e fisicamente da podio olimpico. Ma poiché questo non è possibile, spingiamoci nel recinto degli spaventati a considerare le ragioni degli altri. Il professor Dal Monte lancia un ironico paradosso: si teme che altri atleti si facciano tagliare le gambe per trarre vantaggi dalle protesi di Oscar. Dietro la divertente provocazione, c'è il timore che, aperta una breccia, la tecnologia possa deturpare la naturalezza del gesto atletico o addirittura prevarcarlo. Oggi le protesi, domani chissà.

Io dico: prima di tutto consideriamo l'eccezionalità del caso. Di Pistorius oggi ce n'è uno solo. Il secondo degli amputati sarebbe staccato di mezzo giro. E poi, poniamo sotto controllo il progresso come si fa da oltre un secolo di sport, ma sempre sulla base di una parità di diritti dalla quale non si può prescindere. Non so se Pistorius arriverà mai a un'Olimpiade, ma troverei mostruoso se qualcuno si mettesse di traverso: deve dipendere da lui, dal suo tempo sui 400 metri, non dalla burocrazia.

In ogni caso, fantasia aiuta: immagino che all'Olimpiade Oscar ci sia già stato, abbattendo i rimasugli della barriera del pregiudizio e dando coraggio a tanti ragazzi nelle sue condizioni. Nel mio lungo cammino professionale c'è la storia fantastica di Simona, ballerina e pittrice senza braccia. La avvincente vicenda di Oscar, campione senza gambe, le si affianca in un inno alla vita. La coppia più bella del mondo.

Usa: a un passo dal record nel baseball, inseguito dal doping

# Bonds, il campione sospeso tra leggenda e vergogna

dal nostro inviato

MARIO CALABRESI

SAN FRANCISCO — La distanza tra la gloria e la vergogna a San Francisco è di 22 chilometri e 500 metri, che si possono percorrere in 16 minuti in un pomeriggio senza traffico o in un solo attimo, nel tempo che un amico può impiegare a pronunciare il tuo nome, soprattutto se è di cinque lettere. La gloria è al centro del diamante dello stadio per il baseball più bello d'America, l'At&t Park, dove giocano i San Francisco Giants, nella zona nata dalle macerie del terremoto del 1989.

SEGUE A PAGINA 19

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO CALABRESI

**L**A VERGOGNA abita in due basse palazzine senza finestre a Burlingame, poco sotto l'aeroporto internazionale. Nella prima c'è la sede della società di Victor Conte, grande spacciatore dello sport americano, l'inventore del Thg, uno steroide anabolizzante invisibile ai controlli antidoping capace di gonfiare i muscoli ad una velocità spaventosa. Nella seconda c'è una squallida palestra, il "Family Workout Center", a cui ci si può iscrivere per 29 dollari al mese.

Il nome di cinque lettere è quello di Bonds, Barry Bonds, gigantesco campione nero del baseball a stelle e strisce, il più forte battitore di tutti i tempi, l'uomo che sta per stabilire il record più mitizzato dello sport americano, quello del fuoricampo.

Bonds è riuscito a colpire la palla con 108 cuciture e a scagliarla sulle tribune o addirittura nell'acqua della Baia, come può accadere solo all'At&t che è aperto per tre lati verso il mare, per ben 751 volte, solo quattro meno del record stabilito nel 1974 da Hank Aaron. E' ormai questione di giorni e questa estate il record sarà suo.

Ma deve fare in fretta e confidare nel silenzio del suo migliore

amico ed allenatore, del ragazzo con cui passava i pomeriggi tra le file di pesi del "Family" per costruirsi un braccio dalla potenza bestiale, e le notti al night club del Marriott un centinaio di metri più in là.

Greg Anderson, l'amico, è rinchiuso dallo scorso novembre nella prigione federale di Dublin per «disprezzo della Corte», per essersi rifiutato di testimoniare di fronte al gran jury che sta investigando sul doping e Bond. Gli basterebbe pronunciare quel nome e le porte del carcere si aprirebbero e in un secondo il passato nascosto di Bond inghiottirebbe la gloria e il record, trascinandolo nella polvere. Già nel 2000 Anderson ammise davanti ai giudici di fornire steroidi a numerosi giocatori di baseball, ma anche quella volta

non fece alcun nome. E si prese tre mesi di galera.

Bond invece è riuscito a strappare un altro contratto di un anno con i Giants per 12 milioni di euro. Ma con una clausola inserita dalla squadra: il contratto verrebbe automaticamente rescisso se fosse coinvolto in nuovi scandali doping, o se la commissione federale sugli steroidi riuscisse a rinviarlo a giudizio. Ci prova senza riuscirci dal 2003, da quando scoppiò lo scandalo della Balco di Conte e si scoprirono elenchi di atleti che usavano le sue stregone: ormoni della crescita, steroidi, anfetamine ma soprattutto "The Clear", "La magia Trasparente", quel Thg usato da campioni dell'atletica, del football americano, del nuoto e del baseball.

Ma per capire quanto le sue droghe fossero portentose biso-

gnarisentire le parole pronunciate in tv all'Abc da una grigia velocista di nome Kelli White, che in pochi mesi passò dalle retrovie al podio: «Conte mi disse che con il suo trattamento sarei diventata la numero uno. Dopo due settimane mi vidi in tv, ero cambiata: ero grossa, gonfia, un ammasso di muscoli. Non entravo più nei vestiti, mi dispiaceva per l'acne. Cominciai a riempirmi il viso e le spalle. Anche la mia voce era cambiata. E avevo le mestruazioni ogni settimana».

A rivedere le foto, le braccia e le cosce sembravano diventate quelle di Tyson, ma fu la prima americana a vincere i 100 e i 200 metri ai mondiali di Parigi del 2003 prima d'essere squalificata e di ritirarsi. Oggi ha 30 anni ed è sola e dimenticata.

Barry Bonds di anni ne ha quasi 43, e quando domenica, alle 13 e 25 ha fatto la sua comparsa sul diamante, a metà del primo inning, sul maxischermo è partito un filamento con i suoi fuoricampo più famosi e la scritta "sulla strada della Storia". Il suo stadio gli ha regalato un ovazione potente, ma ad ascoltare bene c'erano anche i fischi, non solo degli avversari — che gli urlano "drogato", "impostore" e "buffone" — ma anche dei ragazzi di casa.

Una coppietta di studenti universitari con gli zoccoli di gomma

colorata, ultima moda dell'estate americana, hanno cominciato a fare «BUUU» mostrando il pollice verso. Perché non vi piace? Lei è arrossita e ha chiesto a lui di rispondere. «Per la storia degli steroidi, io amo la squadra ma lui ci sta coprendo di vergogna. Mio padre mi portava a vederla fin da quando ero bambino e ho visto tutto. Bonds dice che non è vero, ma io mi ricordo che quando avevo quattordici anni lui era ancora magro, poi di colpo è diventato gonfio come lo si vede adesso e ha cominciato a macinare record». Tutto intorno non la pensano così le mamme che indossano la maglietta numero 25 del campione mentre insegnano ai bambini a battere le mani o i cinesi che alzano le spalle e ridono a sentire la parola doping. Anche Bond l'ha sempre presa mostrandosi sereno e distaccato, secondo il quotidiano San Francisco Chronicle nel dicembre 2003 ammise davanti al gran jury federale di aver fatto uso, a sua insaputa, del thg della Balco e di una crema che gli dava Anderson: «Pensavo che fossero un integratore ed una pomata contro l'artrite, una crema di semi di lino». Parlando con il canale sportivo ESPN, due anni fa, perse per un attimo la pazienza e divenne strafottente: «Si parla di sostanze che fino al 2004 non erano illegali. Qui ci sono più di 160 partite e chi lo spiega a chi ha pagato 60 dollari per un biglietto che non giocherò perché non c'è faccio fisicamente? Esistono cose ben più gravi, come l'eroina e la cocaina. Noi siamo degli intrattenitori, lasciateci fare spettacolo». E lo show va avanti, non senza imbarazzi. Il commissioner Bud Selig, il boss del baseball americano, non ha ancora risposto alla domanda se parteciperà ai festeggiamenti per il record dei record.

Intanto l'ufficio di Victor

Conte ha cambiato

nome, ora si chiama

Snac e produce inte-

gratori alimentari.

Le cose devono esse-

re tornate a girare be-

ne visto che la macchi-

na parcheggiata di fronte è una Bentley color argento da 180 mila dollari. Ma Victor è uomo dalle mille vite se si pensa che in passato è stato anche il bassista del pianista jazz Herbie Hancock.

Barry Bonds conta i giorni, cerca di non sentire i fischi e la settimana scorsa ha partecipato ad un altro all star game, la partita delle stelle del baseball.

Greg invece, per ora, si accontenta degli spiccioli che si raccolgono all'interno della palestra: se si infilano tre dollari nel barattolo delle vitamine trasformato in salvadanaio si ha diritto all'adesivo bianco con la scritta rossa: "Sostieni Greg Anderson". «Anche se ne mette due le diamo l'adesivo lo stesso», biascica la ragazza al bancone masticando una gomma. Chissà dove sarà, e quanto varrà il paradiso che Greg Anderson si sta conquistando con il suo silenzio.

LA REPUBBLICA

18/02/2002

# Editoria, riforma in arrivo: tutelare il pluralismo

*Il sottosegretario Ricky Levi all'assemblea nazionale di Mediacoop: pronto il disegno di legge di riforma, forse al prossimo consiglio dei ministri. La Fnsi: tenere conto del lavoro effettivo nelle redazioni*

Roma

**I**l caldo torrido del luglio romano non frena la partecipazione delle cooperative di giornalisti - queste strane «società», in cui i giornalisti sono «autori», dipendenti e «padroni» del loro giornale - all'assemblea nazionale convocata da Mediacoop. Né la volontà di esserci trova un ostacolo nel fatto che la nuova legge dell'editoria - annunciata in finanziaria, con l'impegno che fosse depositata dal governo in parlamento entro il 30 giugno - ancora non c'è.

E' questa, infatti, la risorsa vera di Mediacoop: è un'associazione di imprese (cooperative), ma non una lobby, e ci ha abituato dalla sua nascita a portare le sue proposte in un largo confronto pubblico (lo ha richiamato Giuliano Poletti, presidente di Legacoop); ha degli interessi da tutelare, ma chiede che le provvidenze all'editoria siano riformate (come ha sottolineato il deputato ds Giuseppe Giulietti), per evitare abusi e sprechi. Soprattutto, avanza proposte su come cambiare un sistema malato, come quello dell'informazione italiana, stretto tra il duopolio vorace del sistema televisivo, che concentra risorse pubblicitarie come nessun altro paese al mondo, e l'affermarsi nella carta stampata - contro una tradizione pluralistica - di una spinta alla concentrazione da parte dei grandi gruppi editoriali, che cercano di accaparrarsi tutte le risorse del settore, anche per difendersi dal dominio delle imprese televisive.

Non a caso, in questo confronto tornano a prendere corpo concetti, che sembravano di-

menticati. E' Lelio Grassucci, presidente di Mediacoop, a concentrare l'attenzione sul fatto che il pluralismo è una risorsa democratica del paese, un bene garantito dalla Costituzione, che non può essere disperso, come oggi rischia di avvenire. Risponde, sulla stessa lunghezza d'onda, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Ricky Levi - sempre disponibile al confronto - che chiarisce che pluralismo e concorrenza sono concetti diversi, che non si esauriscono l'uno nell'altro, e che la riforma dell'editoria che verrà presentata a breve si preoccuperà di tutelare il pluralismo, oltre a garantire la concorrenza. Sergio Bellucci (responsabile informazione del Prc) chiede alle riforme, che contestualmente verranno discusse dalle Camere (Tv, Rai ed editoria) di introdurre nuove e coerenti norme antitrust: il sostegno ai giornali non profit e di partito è necessario e decisivo, ma non basta, se ai grandi gruppi viene lasciata la possibilità di fare il vuoto sul mercato. So-

prattutto in presenza di processi di omologazione profondi nell'informazione (come ha sottolineato Grassucci nella sua relazione) e dell'esistenza in questo settore (lo ha affermato Giulietti) di «una loggia di conservazione, che condiziona l'intero sistema, salvaguardando conflitti di interesse, grandi gruppi, posizioni dominanti».

E' di oggi la pubblicazione da parte dell'Autorità antitrust della sua indagine sull'editoria. Anche da questa viene - ed è importante - il riconoscimento che in un settore strategico come quello dell'informazione, cioè della circolazione delle idee, la tutela della concorrenza deve coniugarsi con la salvaguardia del pluralismo. E viene ritenuto utile un tetto antitrust, che la legislazione attuale stabilisce al 20% della tiratura complessiva dei quotidiani.

Il sottosegretario Vimercati ha assicurato l'impegno del governo a non lasciar cadere le leggi presentate in parlamento sul sistema

televisivo e sulla Rai. C'è un'occasione da non perdere di coordinare tre proposte legislative diverse, per dare corpo a una riforma necessaria del sistema dell'informazione, in una congiuntura assai delicata. In questo contesto, è essenziale una tutela dei contributi diretti, destinati all'editoria non profit e ai giornali di partito. Il sottosegretario Levi ha parlato di una linea di riforma, che - tutelando il diritto soggettivo - si preoccupi di garantire che tutte le cooperative ammesse ai contributi siano cooperative vere, di lavoro, che si tenga conto dell'occupazione giornalistica (richieste sottolineate da Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi), definendo un nuovo tetto, che si delimiti la possibilità di gonfiare i dati di diffusione attraverso vendite in blocco a prezzi irrisori.

Aspettiamo un testo per una valutazione attenta e seria. Ma sembra chiaro che il contributo dell'editoria cooperativa a una linea di riforma ha lasciato il suo segno. Red. Pol.

IL MANIFESTO

18/07/2007



indietro



Indice Pagina



avanti

## Appuntamento alla «Ugo» con il «Summerbasket»

Giovedì e venerdì prossimi, in città, si svolgerà una manifestazione cestistica di appuntamento classico della pallacanestro palermitana.

Si tratta del «Summerbasket Tour 2007», torneo 3 vs 3 maschile e femminile, che si svolgerà sui campi della scuola media Antonio Ugo e che radunerà il meglio del panorama cestistico regionale e provinciale.

È il quarto anno consecutivo che questa kermesse si svolge nella nostra città e riveste una particolare importanza, perchè la Lega nazionale Pallacanestro di promozione sportiva che patrocina la manifestazione, ha probabilmente intenzione di disputare le finali nazionali a Palermo nell'estate del 2008.

Come al solito deus ex machina della manifestazione è il professore Raimondo L. della pallacanestro cittadina, quest'anno affiancato dal professore Salvo Palazzolo dell'organizzazione della gare.

Il premio in palio per le squadre partecipanti è prestigioso, poichè le compagini del campo dei maschi che in quello delle femmine saranno ammesse alla finale nazionale ad Ostia nel fine settimana dal 27 al 29 luglio prossimi.

Nella serata di giovedì 19, alle ore 20 si sfideranno gli Under 17 Maschili e le Under 17 Femminili e la sera successiva sarà la volta dei maschi senior.

Le iscrizioni si potranno effettuare sino a domani, contattando i responsabili o i dirigenti. È probabile come ogni anno che sarà alta la partecipazione degli atleti dell'hinterland che ad oltre due mesi dal termine delle attività versano in una sorta di crisi di pallacanestro.

Inoltre, il Summerbasket è un'importante vetrina per i migliori talenti ed è occasione di mercato», visto che tanti dirigenti delle società della provincia di Palermo stanno sul campo sia per visionare i giocatori che per allacciare trattative. Insomma, un'occasione per nobilitare una calda serata di luglio con un'ottima pallacanestro.

Salvatore Lo Piccolo